

IN PRIMO PIANO. Parlano i giocatori dell'Inter dopo il ko di Bari: «Abbiamo rovinato tutto»

La formula Paganin: «Siamo in crisi? Imitiamo il Milan...»

Rassegnazione, tristezza, delusione. Questo il clima che si respira ad Appiano Gentile. Bergamo scantona: «Meglio che stia zitto». «Siamo allo sbando» sottolinea Massimo Paganin. «Con la Roma bisogna assolutamente vincere».

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECARELLI

■ **APPIANO GENTILE.** Che silenzio ad Appiano Gentile. Perfino lo zoccolo duro dei tifosi, quello che non perde un allenamento, è stranamente tranquillo. Alcuni chiacchierano, altri leggono il giornale, uno fuma una sigaretta dietro l'altra. Proteste? Striscioni? Niente, tutto fila liscio. Anche all'arrivo dei giocatori nessuno si muove. «E cosa vuoi fare?», dice uno coi baffi. «Non sappiamo neppure con chi prendercela. Hodgson? Mah, come tecnico non si discute. Mica può far miracoli. Moratti? Con tutti i soldi che ha sborsato non puoi dirgli niente. I giocatori? Sì, ogni tanto fanno incazzare, però di fenomeni qui non ce ne sono...».

Gelo, rassegnazione, tristezza. Che sia questo il nuovo effetto Inter? Una volta, quando la squadra veniva bastonata, i tifosi diventavano matti dalla rabbia. Proteste, fischi, insulti, contestazioni. Sceneggiate infantili, certo, ma che riflettevano la straripante voglia di riscatto del popolino bauscia. Qui vuoi mettere? Con l'Ernesto, il ragioniere Pellegrini, un po' di baccano si poteva sempre fare. Era un bel bersaglio, diciamo. Come Ottavio Bianchi, il «piastrella», perfetto nei suoi stizzosi silenzi blindati. Tolti di mezzo i «colpevoli», e con mister Hodgson in cabina di comando, la bufera sembrava ormai passata. Un'illusione. Perché in questo freddo martedì 9 gennaio, dopo le prime quattro sberle del 1996, ci si ritrova quasi allo stesso punto di un anno fa, quando Pellegrini cominciò la ritirata. Brutto risveglio. Il Milan è a 33, l'Inter a 21, preceduta dal Napoli, dal Vicenza, dall'Udinese, dall'Atalanta. Fuori dall'Europa, a cosa è servito chiudere il mercato con un disavanzo di 35 miliardi?

Meglio non fare queste domande. E pensare solo al presente. Al dopo-Bari, alla Roma che arriva, al leader che non verrà. Befpe Bergomi, bandiera espulsa, Beppe Bergomi scantonare. «No, meglio che stia

zitto. In questi casi si dicono solo cose che fanno male». Brutto segnale anche questo. Vuoi dire che manca un punto di riferimento, uno disposto ad esporsi quando tira la tramontana. Proprio nessuno, allora, vuol parlare? No, uno c'è. Come in guerra, che quando si cerca un volontario viene preso l'unico che non fa il classico passo indietro, la patata bollente se la becca Massimo Paganin, 26 anni, difensore di fiducia di mister Hodgson. Parole di circostanza? No, il pivello Paganin va giù con l'accetta. Pane al pane, vino al vino.

«Diciamo la verità: in novanta minuti abbiamo distrutto tutto quello che avevamo fatto prima con Hodgson. D'accordo, quattro gol forse sono troppi, ammettiamo pure che la partita sia finita sul due a uno. Però le nostre responsabilità non cambiano. In fondo eravamo in vantaggio. E dopo il gol di Carlos non è che gli uomini di Fascetti ci abbiano soffocato con il pressing. Una grande squadra queste cose non deve fare. I problemi ce li siamo creati da soli. Dobbiamo imparare ad essere più cattivi, più concentrati, più determinati».

«Cosa non va? Mah, non vanno tante cose. Voi vi stupite perché oggi, giorno di vacanza, ci ritroviamo lo stesso ad allenarci. Mi sembra il minimo. Bisognerà pure parlarsi, guardarsi in faccia, capire quello che succede. Il nostro problema è che, dopo una bella partita, ci gasiamo come se avessimo vinto chissà cosa. E la domenica successiva le buschiamo. Logico. Ci vuole più continuità, più concentrazione, entrare in campo ogni volta come se si giocasse la finale della Coppa dei Campioni. Guardate il Milan. Ecco il Milan fa sempre così. Bisogna imparare da loro. Non mollano mai, impegnandosi al massimo anche contro gli ultimi della classifica».

«Un altro problema è quello della classifica. Hodgson ha curato

Lazio, Cragnotti «Classifica aperta, fiducia al tecnico» Ma Zeman è deluso

È dura da digerire in casa Lazio la sconfitta di domenica a Napoli. Forse per cercare di allentare la tensione, o per stimolare l'ambiente, ieri il patròn Cragnotti ha telefonato al tecnico Zeman, «per confermarli la fiducia» e «per incoraggiarli a reagire insieme ai giocatori», perché «a metà campionato e con la classifica ancora aperta restano immutate le possibilità della Lazio di dimostrare tutto il suo valore». Dal canto suo, il tecnico Zeman, amareggiato per la sconfitta, non ha apprezzato le critiche alla squadra di Cragnotti di domenica scorsa. Ma ha comunque dato una bella tirata d'orecchie alla squadra: «Non mi sento tradito - ha commentato ieri Zeman - ma deluso. In due anni male come contro il Napoli avevamo giocato solo a Padova». Per il contratto, è tutto ancora da decidere. Nonostante la telefonata di ieri, i rapporti fra Cragnotti e Zeman sono molto tesi. «Non è da oggi che lavoro a Roma col nome del mio predecessore sbandierato ai quattro venti», ha detto l'allenatore, riferendosi alle numerose voci secondo cui verrà mandato via a fine stagione, «ma non mi sembra che l'atteggiamento della Lazio verso di me sia cambiato. Intanto oggi a Formello la Lazio in amichevole giocherà contro la Nazionale Under 19».

soprattutto l'organizzazione del gioco, insomma l'impostazione della squadra. Tutto giusto perché giocare bene è sempre meglio. Però adesso dobbiamo guardare anche la classifica, trovare alla svelta quei punti che ci mancano. Domenica prossima arriva la Roma. Perdere con la Roma vorrebbe dire toccare il fondo. Questa consapevolezza, comunque, non ci deve impedire di puntare alla vittoria. Dobbiamo aggredirla, non fare il suo gioco. Ricordiamoci che la Roma, fuori casa, ha già vinto quattro volte». Il leader, infine: «Paul Ince è un punto di riferimento importante. Quando manca però bisogna sostituirlo senza farsene troppo un problema».



Massimo Paganin esulta dopo il gol nel derby con il Milan

MARADONA

«Ho preso droga per andar via dal Napoli...»

NOSTRO SERVIZIO

■ **BUENOS AIRES.** «Quando sono risultato positivo per cocaina al controllo antidoping a Napoli, dopo la partita col Bari, credo proprio di averlo fatto di proposito, perché volevo andarmene». Lo ha detto Diego Maradona in un'intervista pubblicata ieri dal settimanale sportivo *El Grafico*, che il fuoriclasse ha concesso la settimana scorsa quando si trovava in vacanza a Punta del Este, in Uruguay. L'argentino, ora che è diventato - non senza qualche polemica - l'emblema della lotta dello sport contro la droga, torna sul suo passato e sui difficili rapporti con l'ambiente napoletano calcistico ed extra. Il 17 marzo del '91 Diego fu sorteggiato per l'esame antidoping al termine di Napoli-Bari. Vengono effettuate anche le controanalisi, poi la Federcalcio squalifica Maradona per 15 mesi. «È stato il peggior momento della mia vita - ha detto ancora Maradona - perché tutti parlano della droga, ma pochi sanno perché ci si arriva. Il presidente del Napoli Corrado Ferlaino mi aveva promesso, dopo un colloquio durato tre ore in Germania dopo la finale di Coppa Uefa con lo Stoccarda, che mi avrebbe lasciato andare all'Olympique di Marsiglia, in un ambiente calcistico più tranquillo». E prosegue: «Ma dopo non ha mantenuto l'impegno, Ferlaino mi ha fregato. E allora sono crollato, ho ripreso a drogarmi e sono risultato positivo». La squalifica ha anche carattere internazionale, Maradona torna dunque in Argentina il 2 aprile, ma circa tre settimane più tardi è arrestato a Buenos Aires per possesso di cocaina. Viene condannato ad un periodo di disintossicazione controllata ma i suoi guai con la droga non si fermano qui. Tornato in campo con Siviglia e Newells Old Boys, Maradona viene selezionato per i mondiali del '94. Gioca e segna nella prima partita contro la Grecia ma, al controllo antidoping successivo a Argentina-Nigeria vengono trovate tracce di eferdrina nelle sue urine. La Fifa lo squalifica per 15 mesi.

«Nell'intervista di *El Grafico*, Maradona dichiara: «Non mi sono reso subito conto dei danni che la droga stava facendo al mio fisico, che evidentemente sopporta qualsiasi spazzatura, ma ho finito per crollare quando nel 1991 non mi hanno lasciato andar via dal Napoli. Ho preso una sbandata, ho saltato il fosso e la droga è stata la mia fuga». «Sì - ha insistito Maradona - l'ho fatto apposta. È stato come lanciare un urlo. Ed è stata anche l'unica possibilità che avevo di andarmene. Per questo, credo. L'ho fatto di proposito». Maradona, comunque, si è detto anche convinto che «la droga non serve a nulla perché all'inizio comincia a divertirti, e va tutto bene, ma poi ogni giorno diventa un inferno, ti allontana dalla tua famiglia, da tutto. E la droga non ti aiuta, nè per il calcio, nè per nulla». Ha anche ribadito di non essersi mai drogato per giocare meglio ma che «nel calcio c'è droga a tutti i livelli, da sempre». Maradona ha poi precisato di non aver mai saltato partite a causa della droga, sia con il Napoli sia, negli ultimi tempi, con il Boca Juniors, come invece qualcuno ha insinuato. Ma chi, tra tecnici, giornalisti, medici e compagni di squadra, sapendo che si drogava, ha fatto qualcosa per aiutarlo? «È un problema personale - ha risposto l'argentino - non voglio e non ho voluto che nessuno mi aiutasse. Ho sufficiente forza per parlare e curarmi da solo, o cercare di curarmi».

«Maradona «costretto» a drogarsi per scappare dall'Inferno di Napoli? La società non ci crede e sceglie la via del «no comment».

Barcelona, anche Fabio Capello tra i possibili sostituti di Crujff

La lista dei tecnici che potrebbero rimpiazzare Crujff alla guida del Barcellona a fine stagione comprende, secondo il quotidiano «Mundo Deportivo», quattro nomi: Fabio Capello, attuale allenatore del Milan, l'argentino Carlos Bianchi (Velez Sarsfield), Telé Santana (San Paolo) e il francese Luis Fernandez (Paris SG). Ma il club catalano non sembra in grado di offrire a Capello, primo della lista, l'equivalente di un miliardo e 700 milioni di lire all'anno, cifra che invece avrebbe assicurato al tecnico rossonerio il presidente della Roma Franco Sensi. Il

comitato direttivo del Barcellona, riunito ieri, ha confermato, per ora, «piena fiducia» al tecnico olandese Johan Crujff, nonostante la posizione di classifica (quarta a dieci punti dall'Atletico Madrid capolista) sia «preoccupante». «Siamo convinti che la squadra tornerà alle posizioni che le competono - ha dichiarato un portavoce - e per ora non pensiamo di separarci da Crujff». Nella lista dei probabili sostituti inizialmente c'erano anche Arrigo Sacchi e Louis Van Gaal, che hanno però già prolungato i rispettivi contratti con l'Italia e l'Ajax.



SUPERCOPPA

Juve-Parma il 17 a Torino

■ **MILANO.** Juventus e Parma si sfideranno il prossimo mercoledì 17 gennaio, allo stadio «Delle Alpi» di Torino nell'incontro unico valido per l'assegnazione della Supercoppa di Lega 1995. Il trofeo mette di fronte i vincitori di scudetto e Coppa Italia della stagione precedente, in questo caso - avendo la Juve trionfato in entrambe le competizioni - i bianconeri sfideranno il Parma finalista della Coppa Italia '95. Se al termine dei 90 minuti regolamentari le due squadre saranno in parità, non verranno disputati tempi supplementari ma si procederà direttamente all'esecuzione dei calci di rigore. Parma e Juventus non hanno mai vinto la Supercoppa italiana, questo l'albo d'oro: '88 Milan; '89 Inter; '90 Napoli; '91 Sampdoria; '92 '93 e '94 Milan.

Dirigibili da corsa sul cielo d'Aosta

LUCA MASOTTO

■ Come a Le Mans ma oltre l'immaginabile. Niente automobili da spremere nel tempo dei Grandi Vecchi delle piste e neppure le conturbanti vallette ai box. Altri circuiti, altri brividi. Qualcosa di più alto. Perché tutto avviene in aria con le «navi del cielo» in assetto di corsa: ben allineate, pronte per il decollo; al via i piloti corrono verso i loro besloni gonfiati ad aria calda e si alzano il più velocemente possibile. Questo il fascino dei dirigibili, diventato sport, trasformato in competizione con partenza spettacolare e dal 1988 eletto a campionato mondiale da sfogliare come il libro dei Guinness. E venerdì prossimo, 12 gennaio, in Valle d'Aosta, decollerà la quinta edizione di una delle competizioni sportive più impensate e inaudite: Monte Rosa, Cervino, Gran Paradiso e il Matterhorn i campi gara delle aeronavi che per cinque giorni (fino al 17) coloreranno i cieli dei comuni di Fonis, Pollein e Aosta dove la valle è sufficientemente ampia.

«È la prima volta che l'Italia organizza una manifestazione simile,

credo sarà anche l'ultima: l'impegno è straordinario, le difficoltà enormi, la fatica troppa», parola di Nello Charbonnier, uomo da mongolfiera (l'ottobre scorso giunse 15° agli ultimi campionati nazionali) che avrà il compito di coordinare, con il Club Aerostatique Mont Blanc, la varie fasi del mondiale, massima manifestazione aerea mai organizzata nella penisola. Giramondo sui palloni aerostatici come gli eroi d'antan dei romanzi d'avventura (raggiunse mesi fa la Malesia per perfezionare la preparazione), Charbonnier è il pilota di punta della formazione italiana impegnata a guidare questi affascinanti mezzi che nella storia del volo rappresentano il passo successivo alla mongolfiera, quando raggiunto il sogno di sollevarsi ci si concentrò sull'esigenza di spostarsi seguendo preordinate direzioni. Ma anche i dirigibili, come i prototipi di Le Mans, hanno gli assetti da competizione: ormai lontane dai

giganti del passato, comodamente trasportabili con furgone e carrello e facili da gestire, le navi del cielo versione «tasabile», dall'utilizzo principalmente sportivo e pubblicitario, galleggiano rasentando il terreno e trattenendo il fiato degli spettatori. Si può fare di tutto: centimetri bersagli dal diametro di 2,8 metri con un marker la cui disposizione non è conosciuta al decollo (cross country navigation); passare per primi all'apertura della porta di partenza e completare un percorso delimitato da piloni altri tre metri dal suolo (pylon race); fare gincane tra dieci palette posti a dieci metri di distanza evitando di toccarli (sialom); orientare il mezzo con chirurgica precisione secondo una sequenza designata al briefing (competition task). E inoltre prove intermedie come il «touch and go», spiazio di 5 metri all'interno del quale devono posare le ruote poste sotto la cabina del dirigibile, o l'impegnativo «object

collection e delivery», recuperare un oggetto dalle mani di un giudice o posarlo a terra senza che il mezzo tocchi il suolo. Equilibrismi ad ana calda, con la testa tra le nuvole. Tanto da far impazzire gli yankee.

Durante la seconda guerra mondiale gli americani utilizzavano aeronavi di tipo floscio sostenute ad elio per sorvegliare le coste e individuare sommergibili nemici. Ora sono i cultori di una disciplina d'élite per navigatori a caccia d'emozioni (150 milioni il costo di un dirigibile). Ma i migliori parlano francese come i migliori Dupois, il pilota da battere dopo l'oro mondiale nel '94 in Svizzera (settima l'Italia con la vittona di tappa di Charbonnier nella prova di precisione).

In Val d'Aosta saranno in 16 a darsi battaglia (14 nazioni in gara), simulando anche innocue ma emozionanti collisioni in volo. Occhi al cielo e mani giunte. Poi le «navi ad ana» finiranno oltreoceano. Appuntamento nel '98 in Canada

GESTIONE FERLAINO, NUOVO RINVIO

Il Tribunale non archivia l'istanza fallimentare La società: «È la paralisi»

■ **NAPOLI.** La delusione è stata grande, anche se il Napoli poteva aspettarselo. La settima sezione fallimentare del tribunale di Napoli non ha archiviato l'istanza di fallimento presentata dal pm Baruffo, ma ha deciso di rinviarla al 21 febbraio. «Una decisione non giustificata, altamente pregiudizievole per l'ordinato prosieguo della gestione», lamenta il Napoli in un duro comunicato che tiene a specificare due cose: oggi come oggi la società di Ferlaino non è più insolvente, ma non solo perché ben 33 miliardi di deficit sono stati ripianati in solo tre mesi con l'ingegnere nell'ombra e con in prima fila il giovane amministratore unico Innocenti. Ora - si sottolinea nel comunicato - il programma di sviluppo resta bloccato. E se è vero che, anche grazie a concordati e condoni, sono stati pagati numerosi

creditori e 8 miliardi di Irpef arretrata ne rimasero ancora 8, è anche vero che l'assemblea dei soci del 9 ottobre scorso, quella nella quale fu annunciato un aumento di capitale da portare a termine entro il dicembre di quest'anno, non è mai stata omologata dal Tribunale. Traducendo: soldi freschi Ferlaino non ne ha ancora versati. Potrebbe essere questo il motivo della mancata soluzione positiva della vicenda (anche se lo stesso pm Baruffo riconosce che la situazione del Napoli è migliorata) nella quale fidava Ferlaino. La società presenterà oggi il ricorso alla corte d'Appello per ottenere l'omologazione. Ma intanto la vita del Napoli resta paralizzata. «Non abbiamo più punti di riferimento», si lamenta Boskov, per noi il mercato straniero è praticamente chiuso. □ F.D.L.